

I baroni rampanti

Professori ereditari e intrecci tra gli atenei. L'inchiesta sulla "mafia negli atenei" prosegue in Sicilia. Dove si vince "per genetica"

di Roberto Gugliotta e Piero Messina

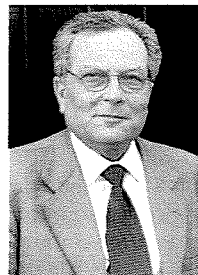
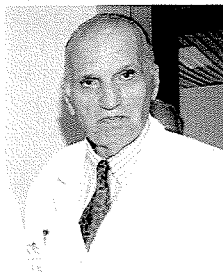
Dicono che all'ombra dell'Etna i titoli accademici della facoltà di Medicina si tramandano come se fossero caratteri ereditari, un po' come il colore degli occhi o la curvatura del naso. Di padre in figlio, ma anche assecondando le ambizioni di mogli, nipoti e cugini. E a sfogliare l'elenco dei docenti si trovano una cinquantina di ricorrenze tra cognomi uguali, di cui almeno 20 con un grado di parentela diretta. Già, perché la "mafia dei baroni" denunciata dall'inchiesta de "L'Espresso" due settimane fa, non si ferma a Bari, ma ha trovato terreno fertile nella Sicilia delle consorterie. Non ci sono indagini penali che rivelino accordi clandestini: tutto è alla luce del sole. Con un network trasversale che sembra unire tre grandi atenei: Palermo, Messina e Catania. Proprio in quest'ultima sede il gotha delle casate accademiche è consolidato. Aurelio Di Benedetto è primario di Chirurgia pediatrica al Policlinico. A ottobre 2006 il figlio Vincenzo, che prima lavorava come associato nella stessa clinica del padre, è diventato primario al Vittorio Emanuele di Catania. La dinastia dei Di Benedetto conta su altri due rampolli attivi nell'alveo di medicina: Giovanni e Fabrizio. Più articolato il ramo dei Nicoletti. Il microbiologo Giuseppe è fratello di Francesco, già ordinario di Clinica neurologica. Giuseppe è il padre di Ferdinando Nicoletti, associato di

Patologia generale. Giovanni Nicoletti, figlio più piccolo di

Francesco, è primario di Neurochirurgia. Anche la famiglia Veroux resiste al tempo e alle generazioni. Il capostipite è Gastone Veroux, ordinario di Chirurgia al Policlinico e vicepresidente nazionale delle scuole di specializzazione. Dei tre figli di Veroux, due hanno seguito le orme paterne e Pierfrancesco è associato allo stesso reparto. Tutti gli incarichi menzionati sono perfettamente legittimi. Tanto che lo stesso codice di parentela vige anche a Palermo. Spiega Renato Costa, responsabile regionale di Cgil sanità: «Qui la vicenda è persino più complessa, perché sembra proprio che le relazioni non solo restino all'interno, ma comunichino in modo trasversale con gli altri atenei siciliani».

Come nel caso del figlio del professore Maurizio Romano che ha trovato posto a Catania. Percorso inverso per Antonio Rodolico, fratello di un ex rettore di Catania. Matteo Florena, invece, che ai tempi della prima Repubblica era persino diventato segretario amministrativo della Dc regionale, ha una figlia che lavora nel suo stesso distretto. E l'elenco potrebbe continuare. Ma quel che di peculiare c'è nella vicenda baronale palermitana è la maggiore aggressività. Lo ricorda Fulvio Pedone, neurologo al Policlinico: «C'era un posto da ricercatore. La moglie di un primario palermitano, docente anch'essa a Medicina, venne a perorare la causa della figlia. Avvertendoci che se non avessimo provveduto ad avviare la ragazza, le ritorsioni contro di noi sarebbero giunte sia da lei che dall'illustre marito».

Il primario: i figli non sono privilegiati ma crescono in un ambiente dove si parla sempre della materia



Non è diversa la mappa di Messina, celebre scuola medica e giuridica, dove le due anime accademiche erano entrate in contrasto in seguito al crimine più grave mai accaduto in una facoltà: l'omicidio del gastroenterologo Matteo Bottari, genero dell'allora rettore Guglielmo Stagno d'Alcontres, tutt'ora insoluto dopo nove anni di indagine. Adesso nell'ateneo regna la pace. Non è chiaro quale sia il segreto del successo del magnifico Franco Tomasello, rettore dal 2004 che si ripresenterà alle elezioni il prossimo mese senza avversari. Certo è che il professor di Neurochirurgia in questi tre anni ha saputo ricucire tutti quegli strappi. Sicuramente a non far saltare gli equilibri interni ha contribuito il gran numero di parenti assunti dall'università per tenere buoni medici, economisti, giuristi e veterinari. Per carità, saranno solo fortunate coincidenze che molti dei professori ordinari, associati, ricercatori e assistenti abbiano legami di parentela fin troppo stretti. Nella casata del rettore, per esempio, si registra la moglie come dipendente amministrativa e il figlio Dario con un incarico da associato nel dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna. Toh, in quel dipartimento è ricercatore anche Marco Centorrino, figlio del prorettore Mario, ordinario di Economia. Ovviamente anche nel passato i vertici dell'Ateneo pensavano a casa e famiglia. L'ex rettore Gaetano Silvestri (area di sinistra), oggi alla Corte Costituzionale, aveva alle sue dipendenze come ordinario di Scienze giuridiche la moglie Marcella Fortino, che è anche cognata del prorettore Mario Centorrino. Dunque nessuno si sorprenda se a cascata quasi tutte le facoltà di Messina sono infarcite di nuclei familiari, tradizionali o a volte "allargati" alle relazioni non ufficiali. Tra i casi più eclatanti quelli della

Foto: Antonio Panella (3), Lattina - Nascari / S. Scudato (2)



È sui concorsi regna l'omertà

L'inchiesta di copertina sulla "Mafia dei baroni" e l'intervista al ministro Fabio Mussi hanno riaperto il dibattito sul problema dei concorsi universitari. Le indagini delle procure di Bari, Bologna e Firenze hanno evidenziato come la figura classica del barone si stia evolvendo all'interno di un nuovo sistema di potere, con il consolidamento di "cupole di disciplina" che pilotano l'assegnazione degli incarichi a livello nazionale. Tra gli interventi spicca quello sul "Riformista" di Alberto Abruzzese, docente di Sociologia della comunicazione di massa alla Sapienza, che ha posto l'accento sul "collasso del sistema": «Tra i corrotti del mio sistema di appartenenza mi metto anche io e non ho difficoltà a dichiarare che se volessi evitare di esserlo me ne dovrei andare via da tutte le università. Sentimento che, sono sicuro, provano moltissimi miei colleghi, i quali, come me, restano inchiodati a un sistema di cui non condividono le regole, ma che anzi di queste regole sono costretti a essere vittime e carnefici allo stesso tempo». Paradossale però la soluzione ipotizzata:

il sogno che «i signori dell'università grazie alla sicurezza acquisita nelle trame di dominio, accettino di inserire contenuti nelle loro strategie e dare trasparenza alle loro relazioni sociali per iniziare finalmente un processo di riqualificazione delle istituzioni». Numerose le segnalazioni arrivate a "L'Espresso". Poche quelle firmate, che descrivono situazioni discutibili negli atenei di Salerno, Napoli e Padova. Il 90 per cento delle lettere però sono anonime, il che indica un clima di omertà tipico della mafia.



famiglia Venza-Teti che tra Odontostomatologia, Patologia, Microbiologia e Specialità chirurgiche mette in campo cinque componenti. Particolarissimo il caso di Veterinaria dove su dieci poltrone quattro sono occupate dai Passantino e dai Pugliese. Resta solo un dubbio: ma è possibile che soltanto i figli e i parenti di baroni in camicia bianca abbiano le qualità necessarie per sbaragliare le selezioni? Risponde Salvatore Cicero, che guida l'unità di Neurochirurgia traumatica all'ospedale Garibaldi di Catania ed è anche il responsabile provinciale di Cgil sanità: «Non so se sia corretto parlare di nepotismo perché quel che succede qui non è diverso dal resto d'Italia.

Forse è veramente un fattore genetico a consentire ai figli di illustri primari di primarie nelle stesse discipline. E quel che accade in ambito universitario non è poi così diverso dal resto del mondo ospedaliero, dove un sistema di nomine manageriali comporta la creazione di gruppi di potere. Insomma, per arrivare in cima bisogna appartenere a qualche cordata». Il vero nocciolo del problema, per Cicero, è la selezione nelle scuole di specializzazione: «Fino a qualche anno fa era buona usanza che nessuno si presentasse alle selezioni di una scuola del padre o del parente. Di solito i pargoli venivano dirottati presso altre sedi per affrontare la selezione. Ora anche que-



Sopra: due immagini della facoltà di Medicina a Palermo. Nell'altra pagina, in alto: l'ateneo di Catania. In basso, a destra: Franco Tomasello, Gastone Veroux, Matteo Florena

st'ultima remora sembra venuta meno. Con la specializzazione obbligatoria per legge, proprio l'accesso alle scuole diventa un fattore discriminante».

«Lo escludo categoricamente», replica con tono perentorio Gastone Veroux: «I test arrivano dal ministero e la discrezionalità della commissione è praticamente nulla. L'unico elaborato che può essere soggetto a valutazione è il tema scritto. Ma ha un peso specifico minimo rispetto al punteggio complessivo». Un punteggio minimo che però, riconosce lo stesso Veroux, spesso è determinante. Per il primario catanese, infine, l'ipotesi di nepotismo all'interno dell'ateneo è pura leggenda. «È normale che i figli seguano le orme del padre. Di solito non hanno alcun privilegio, anzi il cognome rischia di diventare un peso. L'unico vantaggio è vivere in un ambiente familiare dove si parla di medicina». ■